

Il Consiglio di Stato

Signore e signori
Gina La Mantia e cofirmatari
Deputati al Gran Consiglio

Interrogazione 27 agosto 2020 n. 89.20 La crisi del coronavirus colpisce le donne

Signore e signori deputati,

con la vostra interrogazione ponete una serie di domande, prendendo spunto dagli effetti della crisi innescata dalla pandemia da Covid-19 sull'occupazione femminile. Segnalate che le donne sono state in prima linea - e lo sono tuttora - nell'esecuzione di attività fondamentali per la società nei momenti più difficili della crisi. Nonostante il principio costituzionale sulla parità, vi sarebbe sempre uno scarto salariale rilevante fra salariate e salariati. Secondo i dati dell'Ufficio federale di statistica il calo dell'occupazione e il conseguente aumento della disoccupazione dovuti alla crisi da coronavirus - più marcati in Ticino che altrove - sarebbero a carico delle donne.

Fatte queste premesse ci ponete tre domande, a cui rispondiamo come segue.

1. In quali settori economici è calata l'occupazione in Ticino nel secondo trimestre del 2020?

Le statistiche inerenti il Ticino che permettono di scomporre l'occupazione trimestrale tra settore o genere sono pubblicate e aggiornate regolarmente nel Panorama statistico del mercato del lavoro ticinese¹. Esse riportano i dati sull'occupazione per genere e sugli addetti (posti di lavoro) per settore, tempo di lavoro e genere. Secondo i dati relativi al secondo trimestre gli impieghi sono calati su base annua sia nel settore secondario (-1.8%) sia in quello terziario (-3.3%). La serie storica sui dati dell'impiego può essere ottenuta in questa tabella Ustat, anche essa aggiornata trimestralmente².

2. Come e con quali strumenti e tempistiche intende attivarsi il Consiglio di Stato per migliorare l'accesso al mercato del lavoro, le condizioni di lavoro e i salari delle donne nel nostro Cantone?

La domanda è posta in termini piuttosto generici e va a toccare l'ampio tema delle politiche di genere. In questo senso l'azione dello Stato deve essere completata dal mondo degli imprenditori, dai sindacati, nonché dalle lavoratrici e dai lavoratori stessi per giungere a un cambiamento culturale. Tuttavia, le statistiche cantonali degli ultimi 10 anni hanno mostrato

¹ <https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=ritratti.dettaglio&id=261>

² https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/tabella/T_030203_04C.xlsx

che le donne hanno registrato un miglioramento dei propri salari in quanto, grazie anche a un livello di istruzione migliore, hanno potuto accedere ad ambiti professionali meglio retribuiti (cf. pubblicazione Ustat del 14 settembre 2020), migliorando al contempo il tasso di attività femminile (cf. le cifre della parità, 2018).

Un esempio di come lo Stato agisce per migliorare la posizione delle donne sul mercato del lavoro è riportato nella riforma cantonale fiscale e sociale (messaggio n. 7417 del 15 settembre 2017), attraverso la quale il Consiglio di Stato ha voluto sostenere il rafforzamento della politica familiare, con particolare riferimento alla conciliabilità lavoro-famiglia. Questa riforma, oltre che rafforzare gli aiuti alle famiglie e i servizi e le strutture di accoglienza, ha un impatto anche sui datori e le datrici di lavoro. Le misure hanno l'obiettivo di garantire l'autonomia dei genitori nella libera scelta del modello familiare e della sua organizzazione, favorire il loro inserimento lavorativo, nonché accompagnare le aziende nella pianificazione e implementazione di misure inerenti la conciliabilità.

Quest'ultimo elemento è particolarmente importante, in quanto il ruolo delle aziende nel promuovere delle politiche di flessibilizzazione delle condizioni e delle modalità lavorative costituisce un tassello importante per favorire l'accesso delle donne al mercato del lavoro e il loro mantenimento sul piano professionale, anche a seguito di eventuali progetti familiari. In questo senso il Consiglio di Stato ha introdotto misure di sensibilizzazione e consulenza alle aziende, volte allo sviluppo di norme contrattuali flessibili a sostegno delle lavoratrici e dei lavoratori con figli a carico (promozione del tempo parziale, distribuzione ore annuali, ampliamento orari di lavoro, telelavoro, agevolazioni per l'inserimento professionale delle madri dopo il congedo maternità, ecc.), attraverso incentivi finanziari e programmi aziendali che rientrano nel quadro più generale della responsabilità sociale delle imprese.

Infine, in riferimento alla particolare situazione legata al Coronavirus, il Consiglio di Stato sottolinea che le conseguenze economiche e sociali dovute alla pandemia si ripercuoteranno sulla popolazione anche nei prossimi mesi, specialmente sulle sue fasce più fragili. Ciò potrebbe tradursi in un aumento delle richieste di prestazioni sociali ordinarie ed è proprio per far fronte a questa eventualità che il Consiglio di Stato ha adottato il messaggio n. 7906 del 7 ottobre 2020, nel quale propone prestazioni complementari di sicurezza sociale, cosiddette "Ponte Covid". Esse potrebbero potenzialmente sostenere anche la situazione delle donne in alcune categorie professionali che durante il lockdown sono state particolarmente svantaggiate, quali ad esempio le collaboratrici domestiche o le badanti. Si tratta tuttavia di una prestazione complementare e limitata nel tempo, attualmente sottoposta all'approvazione del Gran Consiglio.

3. Come intende il Consiglio di Stato coinvolgere i Comuni, che oggi procedono in ordine sparso nel processo di far progredire la parità di genere in Ticino?

La politica del personale comunale si inserisce nel margine di autonomia di cui godono i Comuni. La gestione dei rapporti di lavoro con i dipendenti comunali (assunzioni, conduzione dei rapporti, procedure di disdetta e sanzionatorie, ecc.) rientra infatti notoriamente nelle competenze dei loro Municipi. Della loro politica sul personale - nei suoi tasselli fondamentali - i Municipi rispondono poi al Legislativo comunale. In questa politica - fatti salvi gli interventi nelle procedure di ratifica dei regolamenti comunali per gli aspetti di legalità - il Consiglio di Stato e i suoi servizi non possono intervenire con imposizioni d'imperio.

Fatte queste premesse, è ovviamente importante che anche i Comuni - come gli altri attori pubblici e privati - siano attenti a incentivare e concretizzare una politica di parità di genere. È noto che alcuni Comuni si stiano fattivamente muovendo in tal senso, dotandosi di bilanci di genere; nei medesimi sono incluse analisi del personale dell'amministrazione comunale con l'obiettivo di verifica dell'ossequio del principio di parità. Ciò per indirizzare le scelte future di politica comunale. Come detto, strumenti e approcci del genere non possono essere imposti ai Comuni dal Cantone. È in definitiva la classe politica locale, che deve maturare una sensibilità in tal senso.

Da questo profilo è opportuno rilevare che DFE e DI stanno elaborando un progetto volto a promuovere il tema della responsabilità sociale delle imprese (*Corporate Social Responsibility* - CSR) presso i Comuni. La parità di genere - uno degli argomenti trattati - verrà tematizzata in relazione alle quattro funzioni di un Comune, ossia a livello di comunità (famiglia e mondo associativo), di partecipazione democratica (cittadinanza attiva), di elaborazione delle politiche locali (politica di genere) e di servizio (rappresentatività femminile ai vari livelli gerarchici delle unità amministrative che appartengono all'Ente locale).

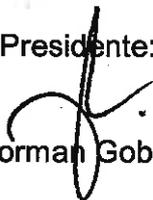
Il tempo impiegato per l'elaborazione della presente risposta ammonta a complessivamente a 4 ore.

Vogliate gradire, signori deputati, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

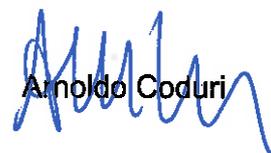
Il Presidente:

Norman Gobbi



Il Cancelliere:

Arnoldo Coduri



Copia:

- Dipartimento delle istituzioni (di-dir@ti.ch)
- Divisione dell'economia (dfe-de@ti.ch)
- Delegata per le pari opportunità (pariopportunita@ti.ch)
- Segreteria generale del Dipartimento delle istituzioni (di-sg.ap@ti.ch)
- Sezione degli enti locali (di-sel@ti.ch)